

modo da porre i presupposti per un successivo intervento pacificatore a Roma da parte delle truppe regie, che avrebbe messo la diplomazia internazionale di fronte a una sorta di fatto compiuto. Ma, di fronte alla reazione francese, questa politica non solo si rivelò fallimentare rispetto all'obiettivo che perseguiva, ma provocò anche il provvisorio discredito dei vertici dello stato italiano agli occhi delle potenze europee. Rattazzi venne – a ragione – accusato di doppiezza, mentre, dopo un colloquio avuto con Vittorio Emanuele II alla fine di dicembre di quell'anno, George Clarendon rese nota la sua opinione che il re fosse un uomo senza onore, che non si faceva alcuno scrupolo di mentire spudoratamente al mondo intero.

È merito del giovane e promettente studioso autore di questo volume aver lumeggiato con finezza questo capitolo di storia del risorgimento, attingendo a una pluralità di fonti, la cui valorizzazione consente di accostarsi proficuamente alle molteplici ambivalenze della partita allora in atto. Quest'ultima si giocava tanto sul campo della politica internazionale quanto su quello della politica interna di un paese nel quale il conflitto tra le diverse anime del fronte naziona-

lista si venne caricando nel corso degli anni Sessanta di nuovi motivi polemici. Il volume è da segnalare anche per l'elegante e ben calibrata documentazione iconografica che lo corredata.

Marco Meriggi

Stefania Bianchi e Miriam Nicoli, a cura di, *Women's Voices Echoes of Life Experiences in the Alps and the Plain (17th-19th Century)*, Neuchâtel, Éditions Alphil-Presses universitaires suisses, 2023, 316 p.

È noto che per molto tempo le vicende femminili del passato sono state ricostruite attraverso gli occhi degli uomini e che di conseguenza le donne hanno ricoperto nelle ricerche storiche un ruolo sussidiario, in particolare nelle aree alpine, considerate – per la loro ristrettezza geografica – periferiche, passive e immobili, soprattutto là dove quanti emigravano e partivano per la guerra sembravano lasciare dietro di sé un paesaggio silenzioso e vuoto che tornava ad animarsi soltanto al loro ritorno. Ed è altresì noto come tale

concezione sia ormai ampiamente superata grazie alle numerose ricerche focalizzate sulle donne, che hanno messo in luce, a partire dagli studi di Raul Merzario e Pier Paolo Viazzo, come le attività svolte da esse siano state cruciali per le comunità montane, la loro economia e il loro assetto sociale.

Tuttavia, se molta luce è stata gettata, restano ancora da chiarire parecchie zone d'ombra; ed è in queste che si insinua, con gli articoli che lo compongono, il presente volume, il quale costituisce parte del progetto di ricerca *Traces de vie vécue. Parcours d'hommes et de femmes au prisme des écrits du for privé* (Tessin et Grisons, fin XVI-I-première XIX siècle) diretto da Miriam Nicoli e finanziato dal Fondo Nazionale Svizzero. Basandosi su fonti a stampa e manoscritte di carattere pubblico e privato (diari, lettere, archivi di tribunali, di istituzioni di carità e confraternite, atti notarili ed ex voto), i vari saggi fermano l'attenzione sulle aree alpine e prealpine francesi, italiane e svizzere, e si pongono come obiettivo la ricostruzione della vita delle donne che tra il XVII e il XIX secolo abitarono quei territori, simili e nello stesso tempo profondamente diversi fra loro.

Le donne che vengono presentate nelle pagine che seguono non costituiscono un gruppo omogeneo, ma offrono un'ampia varietà di situazioni. Esse appartengono a diverse categorie sociali: alcune mogli di nobili o mercanti, altre povere e derelitte, e ancora donne giovani o sposate, con figli, in grado di assumere responsabilità finanziarie e manageriali per l'educazione della famiglia e la salvaguardia del patrimonio, o anche di costruire reti di solidarietà e inoltre di partire, abbandonando gli stretti confini del luogo d'origine.

Entrando ora nel merito della struttura del volume e dei suoi contenuti, possiamo notare come esso, dopo una breve prefazione di Anne Montenach, si suddivida in quattro sezioni ognuna delle quali fornisce non solo un contributo alla conoscenza delle donne di montagna, ma anche la conferma del ruolo centrale delle Alpi nell'economia e nella società europea, e richiama inoltre l'utilità del concetto analitico di *agency* – inteso come un insieme di atteggiamenti, quali la capacità di negoziare, l'acquisizione dell'esperienza come strumento di autonomia, l'affermazione di se stesse e dei propri desideri, l'abilità nell'intessere reti personali – che

consente di studiare le donne come protagoniste e di superare così il preconcetto dell'immobilità.

La prima sezione tratta dei ruoli femminili e dei legami familiari e culturali attraverso lo studio delle carte private conservate negli archivi di famiglie abbienti, cattoliche o protestanti.

Alla famiglia a Marca di Miosco, villaggio situato in una valle alpina cattolica della Svizzera italiana, è dedicato il saggio di Miriam Nicoli che fa emergere il ruolo assunto dalla scrittura femminile negli scambi epistolari tra parenti e illustra l'evolversi degli spazi di autonomia delle donne. Su documenti privati si costruisce anche l'articolo di Camille Caparos, che sviluppa la sua ricerca mettendo a confronto le lettere e i registri contabili di due nobildonne settecentesche delle Prealpi francesi. Dall'analisi di tale documentazione emerge il ruolo che entrambe giocarono come sposa, madri e amministratrici del patrimonio familiare, al punto da appropriarsi del nome di *Seigneuresses des domaines montagneux*. Opposta la situazione di Sabine Gonzenbach, ricca borghese vissuta negli anni a cavallo tra Sette e Ottocento nelle vicinanze della cittadina svizzera di Sangallo. Attraverso lo

studio incrociato delle carte ufficiali relative al divorzio richiesto dal marito di lei e il diario scritto dalla stessa Sabine sulla sua vita coniugale, Ernest Menolfi mostra come l'isolamento sociale, in cui la giovane cadde a seguito della sentenza del Tribunale, l'avesse trascinata in una situazione di dipendenza e rassegnaione.

I saggi della seconda sezione, che hanno per tema il rapporto tra donne e religione, investigano i comportamenti delle donne in blico tra protestantesimo e cattolicesimo, gettando nuova luce sulla questione.

Per primo si colloca il saggio di Marco Bettassa che esamina le relazioni tra la condizione femminile e l'appartenenza a una minoranza religiosa nel Regno sabaudo, basandosi su tre fonti: le carte dei sinodi, i registri della Borsa dei poveri e le liste dell'Ospizio dei catecumeni. Emergono dallo studio gli stratagemmi e le astuzie adottati dalle donne in stato di indigenza per sopravvivere; tra essi in particolare la rinuncia a far parte della religione d'origine, quella protestante, e la conversione alla Chiesa cattolica che mostrano come la religione costituisse sia un mezzo sia un rifugio.

Sui cambiamenti sociali e comportamentali si sofferma il contributo di Sandro Guzzi-Heeb che focalizza l'attenzione sul villaggio di Liddes, nelle Alpi svizzere, e fa emergere l'evolversi dei conflitti tra società e Chiesa su questioni private, in particolare la sessualità illecita.

Le confraternite del Vallese nelle Alpi svizzere, presenti in ogni parrocchia, sono l'oggetto di studio di Aline Johner che, fondandosi su un'ampia raccolta di dati sviluppata dal *Centre régional d'études des populations alpines*, sostiene l'ipotesi che il XIX secolo sia stato caratterizzato da una progressiva differenza tra l'appartenenza a confraternite tridentine da parte delle donne e la scelta di confraternite meno legate alla Chiesa da parte degli uomini.

Passando alla terza sezione del volume, veniamo condotti nelle aree subalpine italiane e svizzere, dove le donne, che vivevano periodi particolarmente lunghi in assenza degli uomini, riuscivano a guadagnarsi, anche grazie a una solida rete di relazioni, ampie autonomie. Così emerge dal saggio di Marina Cavallera che, fondandosi sull'analisi degli atti notarili, focalizza l'attenzione sulla provincia di Vare-

se, importante crocevia di transiti, mercati e consumi, e mette in luce come, già nel XVI secolo e per tutto il XVII, tale provincia offrisse alle donne molteplici attività, tra le quali principalmente il lavoro per l'industria della seta e il contrabbando, consentendo loro di svolgere dei compiti che andavano al di là di quelli ammessi dalla norma.

Sul periodo compreso tra il XVII e il XIX secolo si sofferma Stefania Bianchi che nella sua trattazione sulla vita quotidiana femminile nei territori dei laghi prealpini della Svizzera italiana, offre uno studio comparato che vede da un lato le donne incontrate nei tribunali, caratterizzate da grande povertà socio-economica, e dall'altro quelle che si rivolgevano agli studi dei notai, specchio di una borghesia imprenditoriale in ascesa fondata sulla mobilità maschile e talvolta anche femminile.

Arriviamo così alla quarta sezione che sviluppa le tematiche connesse con il corpo, la vita e la morte.

Nel primo saggio Rolando Fasanà indaga, basandosi su archivi diocesani e parrocchiali, sull'attività delle balie che lasciavano il luogo d'origine per la pianura allo scopo di nutrire bambini abbandonati ne-

gli orfanotrofi nei territori dell'antica provincia di Como e la parte meridionale della Svizzera italiana: ritratti di donne alla mercé delle vicissitudini, delle imposizioni maschili e delle esigenze sociali.

Segue l'articolo di Madline Favre che esamina il rapporto tra donne e salute nel cantone svizzero del Vallese, appoggiandosi su due specifiche fonti: gli ex voto e la genealogia di alcuni gruppi familiari che si tramandarono le conoscenze della fitoterapia. Ne esce un quadro che illustra come le donne potessero avere una competenza specifica in tutti gli aspetti riguardanti la salute.

Nelle regioni alpine e prealpine del Lombardo-Veneto ci conduce Federica Re che presenta, sulla base dello studio delle carte del Tribunale penale di Como (anni 1820-1833), uno studio comparato sulle similitudini e le differenze delle risposte date alla violenza sessuale dalle donne delle aree considerate.

Chiudono il volume alcune considerazioni di Patrizia Aude-nino che richiamano l'attenzione sull'identificazione di nuove fonti e sull'utilizzo innovativo di quelle note nei saggi del volume e sottolineano inoltre l'importanza delle Alpi come laboratorio indispensa-

bile per la storia di genere. In particolare viene richiamata la necessità di studiare i percorsi individuali e le traiettorie familiari con lo scopo di dare maggior consistenza alle differenze mentali e comportamentali, e alle molte variabili relative alla stratificazione sociale, al genere, allo stato civile, alle diverse fasi della vita e della condizione femminile nei confronti della famiglia, della chiesa e della società.

Agnese Visconti

Olindo De Napoli, *Selvaggi criminali. Storia della deportazione penale nell'Italia liberale (1861-1900)*, Roma-Bari, Laterza 2024, 368 p.

Esperto di storia giuridica e studioso del colonialismo italiano, come ha dimostrato in numerosi saggi, Olindo De Napoli fornisce un importante contributo a entrambi questi campi di ricerca con *Selvaggi criminali. Storia della deportazione penale nell'Italia liberale (1861-1900)*, edito da Laterza nel 2024. Dopo essersi abilmente cimentato sulle questioni relative al rapporto